

Ustica, non gli resta che piangere

di Andrea Purgatori (l'Unità, 16 dicembre 2005)

Dunque, ai generali di Ustica va restituito l'onore. A tutti, e senza troppe distinzioni. Certo, si potrebbe disquisire di prescrizioni e insufficienza di prove, di reati derubricati, di qualunque cosa. Leggere la sentenza un po' di traverso, per cogliere magari qualche sfumatura non proprio edificante, qualche macchia sul fondo della sentenza che nemmeno l'alta velocità di questo processo d'appello è riuscita a lavare. Ma cosa resta, alla fine? Venticinque anni di indagini e due processi cosa ci dicono? Ci dicono che se depistaggi, omissioni, deviazioni e bugie ci furono, non è a loro – al vertice dello Stato maggiore dell'Aeronautica militare italiana del 1980 – che bisogna chiederne conto. Non c'è un solo alto ufficiale che abbia sbagliato una virgola. Figuriamoci giù per lo scivolo della scala gerarchica. A questo punto, cosa pretendono i familiari di questi ottantuno morti? Mica glielo deve passare la Corte d'Assise l'indirizzo dello sportello giusto a cui rivolgersi per ottenere una risposta. Ciò che adesso importa davvero è sapere che in questa storia le istituzioni hanno funzionato al loro meglio. In efficienza, in onestà, in trasparenza. Tutti hanno fatto il loro dovere, la sovranità nazionale è stata rispettata. Per una volta possiamo affermare che questo paese non guarda in faccia a nessuno e può guardarsi allo specchio a testa alta. C'è di che esserne fieri. Certo, quando il DC9 Itavia esplose nel cielo di Ustica, era l'Aeronautica militare a gestire lo spazio aereo italiano. Gente in divisa, addestrata. Mica dei controllori civili qualsiasi. Certo, sembrava logico che fosse proprio l'Aeronautica militare a doverci raccontare la verità. Senza imbarazzi e non ricordo. Certo non potevano essere i nostri alleati a spiegarci di chi erano tutti i caccia fantasma in volo quella notte. Prima, durante e dopo la strage. Certo, a Palazzo Chigi non c'erano radar. E nemmeno al Quirinale. Certo, qualche battuta infelice sarà sfuggita. Qualche pagina di registro sarà stata tagliata (e fatta sparire) come si usava a scuola, con la lametta. Qualche registrazione sarà andata dispersa. Qualche nastro distrutto. Qualcuno sarà stato intimidito, qualcun altro sarà morto. Il tasso di infarti e suicidi è in aumento, che ci si può fare? Certo che sarà stata una bomba e non un missile a far precipitare l'aereo. Chi dovrebbe avercela messa? Mah. E perché poi? Boh. Succedono un sacco di cose strane e inspiegabili al mondo. In Italia un po' di più. Ma non per questo si può montare una campagna di sospetti. Se il nulla è nulla, il risultato è zero. Era già chiaro venticinque anni fa, o no? Dicono che per sapere qualcosa di più su questa strage, ci vorrebbe la volontà politica di andare al dunque. Ci vorrebbe un governo capace di bussare alla tenda del colonnello Gheddafi, alla porta della Casa Bianca, a quella dell'Eliseo. Dicono che il colonnello Gheddafi abbia confessato alla televisione di Stato della Jiamahiria la piena responsabilità per gli attentati al Jumbo PanAm di Lockerbie e al DC10 Uta nel cielo del Ciad. Dicono anche che per Ustica abbia ripetuto che lui non c'entrava niente. Anzi, che i libici quella notte furono vittime della strage tanto quanto i passeggeri del DC9 Itavia (a proposito, l'ambasciatore a Tripoli ce l'ha una Tv?). Ma da Palazzo Chigi nessuno gli ha mai chiesto di ripeterlo a un magistrato italiano. E di spiegare anche tutto il resto che sa. Dicono che l'Italia abbia svolto un ruolo cruciale nel negoziato che ha consentito al Colonnello di uscire dal lungo embargo per terrorismo imposto dalla comunità internazionale. Con tanti complimenti da Washington e Parigi. E su Ustica allora? Chi gliela farà la prima domanda? O qualcuno ha paura che per ritorsione ci tagli petrolio e gas, con tutti i guai che la cosa comporterebbe anche sul piano della moka sul fornello per il caffè la mattina? Se ne dicono tante su Ustica. Ma sarebbe ora di finirla di scocciare con questa storia dell'aereo abbattuto. Solo un'ultima cosa. Ascoltata al processo che ha restituito l'onore ai generali. La frase di un uomo: "Nella mia vita ho fatto un solo errore: non sono salito su quell'aereo. Volevo morire anch'io con i miei bambini. E' stato durissimo continuare a vivere". Cosa gli vogliamo dire adesso? Coraggio, è andato tutto bene...